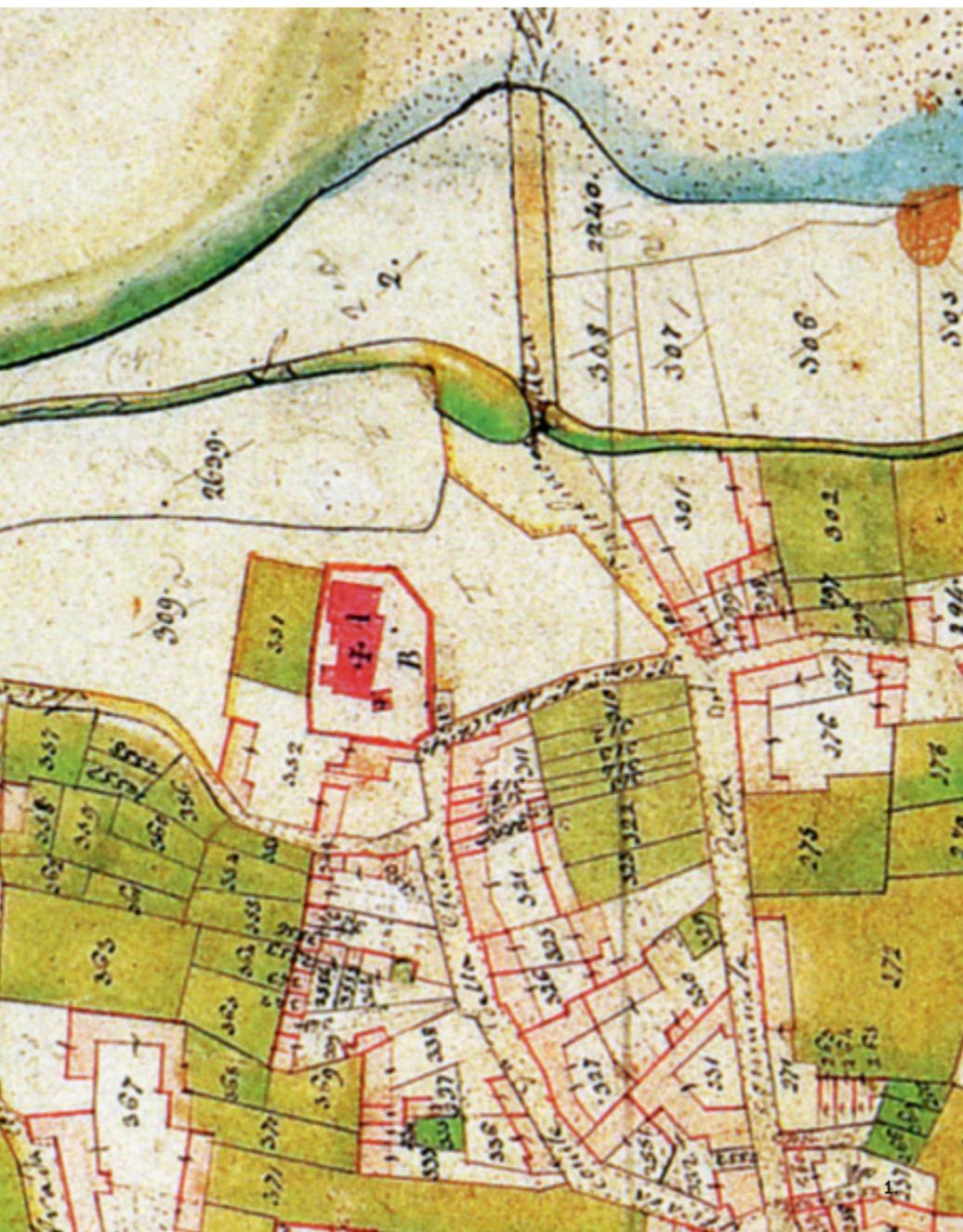




Le chiese di Lestans



Le chiese di Lestans

Nell'area pedemontana della Destra Tagliamento, ricca di affioramenti archeologici e tracce materiali risalenti al neolitico (sito mesolitico di Borgo Ampiano) e all'età del bronzo, l'insediamento di Lestans è documentato in età romana tra il I e il IV secolo d.C. in prossimità del percorso, descritto nel famoso passo di Venanzio Fortunato (*Vita Sancti Martini*, metà del VI secolo), che collegava Osoppo e l'alta pianura friulana ai fertili territori veneti sviluppandosi lungo la linea dei fortilizi (*submontana castella*) sulle prime pendici dei rilievi. Tale direttrice – già esistente in epoca protostorica e definita anche via “dell'Ambra” o “Etrusca” per la millenaria frequentazione di popoli, in particolare Etruschi e Veneti, per il commercio di minerali con i territori d'oltralpe – da Ceneda (Vittorio Veneto) si portava a Zuglio e al passo di Monte Croce Carnico (*Iulia Alpes*) ed aveva in Ragogna il terminale della pedemontana pordenonese. In quest'area il percorso correva dunque sottomonte toccando gli attuali paesi dell'arco pedemontano (Polcenigo, Budoia, Aviano, Montereale e Maniago) fino ai guadi del Meduna per congiungersi, nei pressi di Valeriano, con la via risalente da Concordia lungo la sponda destra del Taglia-

1. *Mapa di Lestans 1830.*
Pordenone, Archivio
di Stato, Catasto
Lombardo-Veneto, 1830 ca.



mento superando il fiume tra Ragona e Pinzano. Oltre agli assi principali, i ritrovamenti hanno segnalato altre diramazioni della Pedemontana documentate nella piana di Lestans da un tracciato che doveva portare ad un guado sul Cosa e quindi a Valeriano.

La presenza romana nel territorio di Lestans è confermata dal nome del paese, toponimo prediale da LASTUS oppure ESTIUS (fondo di Estio e quindi *estianus*). Meno convincenti le altre proposte: EST ANGULUS (*viae aut defensionis*) per essere posto il sito dove il percorso romano piegava ad angolo costituendo un buon punto di difesa o da LESTANTIAE indicativo di una *statio* (sosta) per le legioni nelle vicinanze del *limes* nord-orientale.

Notevoli le scoperte archeologiche, avviate nel corso del XIX secolo, che hanno messo in luce realtà abitative di discrete dimensioni, indizio di un'economia agricolo-pastorale, ma anche di scambi commerciali, mentre dalle necropoli (Via dei Tigli, Prati del Sbriss) sono stati recuperati corredi significativi tra cui fibule di vario tipo, elementi e "vagli" di collana in pasta vitrea, balsamari in vetro, lucerne, monete di età imperiale e altri resti conservati nella Raccolta Archeologica di Villa Savorgnan. Importanti reperti emergono dai siti in prossimità di San Canziano – dove già in passato sono stati rinvenuti un pavimento in tessere bianche e nere, embrici e tegole – e di San Zenone in colle dove sono apparse tracce di un insediamento. Tra i reperti risalenti invece all'epoca carolingia di notevole interesse sono una placchetta raffigurante i *Re Magi ed Erode*

2. Coro della pieve
di Santa Maria Maggiore,
prima metà del XVI secolo.



(VIII-IX sec. d.C.) ed una coeva *crocetta* in bronzo, testimonianze di una continuità insediativa in epoca altomedievale.

Borgo fortificato nel medioevo, a poca distanza dal torrente Cosa sulle cui sponde già nel 1345 esisteva il mulino detto della “Gilda” fondamentale per la vita e lo sviluppo del paese, la villa di Lestans era protetta dalla cinta (il cui perimetro è ancora identificabile nei settori nord ed est) sul pendio ove sorgeva il primitivo oratorio; lo stesso campanile, leggermente avanzato rispetto al tempio ed estraneo a questo, può aver costituito una torre difensiva, trasformata poi nel corso del XVIII secolo.

Per lungo tempo soggetta ai signori di Castelnuovo, ministeriali del patriarca di Aquileia, insieme alle ville di Usago, Travesio e Castelnuovo, Lestans seguì le sorti del feudo: nel 1338 ne fu investito il conte di Gorizia e nel 1508, durante la guerra tra Venezia e gli Asburgo, Antonio Savorgnan. Nel 1515 avvenne il passaggio definitivo a Girolamo Savorgnan (mantenutosi fedele a Venezia) per meriti ottenuti nella difesa del forte di Osoppo, venendo quindi a far parte del feudo di Belgrado, Castelnuovo ed Osoppo, su cui la famiglia Savorgnan dal 1532 aveva la giurisdizione civile e criminale nonché il giuspatronato (la facoltà di presentare il parroco) sulle pievi di Travesio e appunto di Lestans. Testimonianza della potente famiglia è la *villa Savorgnan* – residenza estiva, ma anche sede della amministrazione della contea – più volte ricostruita e sistemata nelle forme attuali agli inizi del Settecento (1727).

3. Sebastiano e Giacomo
Peschiutta, *Altare maggiore*,
1755-1758.

Santa Maria Maggiore

In origine piccolo oratorio posto all'interno del borgo fortificato come rivelano alcune antiche strutture murarie, Santa Maria di Lestans è menzionata come *plebem de Lestans de Soccole*, nella bolla di papa Urbano III (1186) che conferma al vescovo Giordano di Concordia i possessi temporali e spirituali con ciò attestando l'esistenza di una chiesa con sacro fonte e la presenza stabile di un sacerdote. Forse precedente a tale situazione canonica è l'assunzione del titolo di Santa Maria Assunta, culto già affermato da Eusebio di Cesarea nel IV secolo, e incentrato sul giorno della *Dormitio* della Vergine, intitolazione che trova riscontro nella zona a Montereale Valcellina (l'antica Calaresio).

Filiazione di San Pietro di Travesio, pieve di tutta la zona collinare tra Tagliamento e Meduna, Lestans continuò i rapporti di dipendenza dalla matrice per molti secoli: nel 1512, insieme alle sue filiali di Castelnuovo e Vacile e alle chiese di Sequals, Toppo e Tauriano risultava ancora unita a Travesio. Fino al 1846 rimase in vita l'antica consuetudine secondo la quale il parroco di Travesio percepiva metà del quartese dalle chiese di Vacile e di Lestans che partecipavano alla benedizione del cero pasquale e ricevevano dal pievano gli oli santi.

Citata nel 1380 in un legato del *Catapan* della parrocchia, nel corso del XV e XVI secolo, Santa Maria acquisì l'aspetto di edificio gotico a navata unica, con abside quadrata coperta da volta a crociera legger-



4.



5.

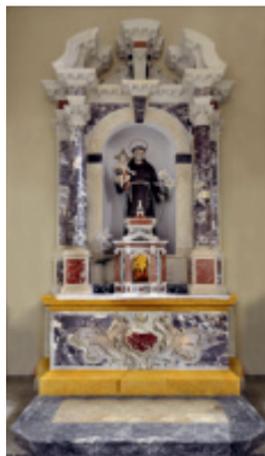
4. Sebastiano e Giacomo Peschiutta, *Vergine Assunta* (particolare del ciborio).

5. Andrea Comin, *Angelo turificante*, XVIII secolo.

mente acuta, suddivisa da costoloni in quattro lunette secondo il tradizionale modello delle chiese friulane del periodo. A tali trasformazioni fanno riferimento le iscrizioni su uno degli stipiti decorati a motivi vegetali dell'ingresso laterale destro (1504/ ADI 3/LVIO) e su quello sinistro del portale maggiore (1520 ADI /28 MARCI) sopra il quale corre inoltre la scritta: AVE MARIA GRACIA PLENA *Dom*iNuS TECV*m* con il monogramma cristologico. I lavori si conclusero infine nell'abside, compromessa in seguito al sisma del 1511, come attesta l'epigrafe: LAVS DEO SEMPER/1532, inframezzata dal cristogramma.

Alla fine del XVI secolo, siccome risulta dalla visita pastorale del vescovo Cesare De Nores (1584), sono presenti tre altari: il maggiore dedicato alla Vergine, per il quale il presule prescriveva un ciborio in legno dorato e i due laterali di Sant'Antonio e dello Spirito Santo, successivamente indicato come altare di San Michele Arcangelo o dell'Annunciazione. L'aumento della popolazione (da 135 anime nel 1584 a 657 nel 1695) contribuì a determinare l'ampliamento dell'invaso. Numerose furono le trasformazioni interne tra il XVII e XVIII secolo in seguito alle disposizioni del vescovo Paolo Vallaresso (1695, 1708) relative al rifacimento del pavimento, lavoro eseguito da artigiani locali (1697: Mattia Cian; 1699: Antonio Schezzi per l'arca sacerdotale).

Nel corso del Settecento (1764) il vescovo Alvisè Gabrieli registrava quattro altari laterali marmorei ordinando la rimozione degli arredi superflui, altari ridotti poi agli attuali dopo i lavori ottocenteschi.



6.

6. Altarista friulano,
Altare di Sant'Antonio abate,
XVIII secolo.



7.

Nel 1719 va segnalato il riatto del campanile, ora torre campanaria simbolo della comunità, da parte di Beneto Belgrado.

L'interno del tempio, a tre navate, la centrale più ampia, scandita da colonne e archi a tutto sesto, è frutto del rifacimento avvenuto tra 1810-1825. Come risulta dalla visita pastorale del vescovo Pio Rossi (1888), grazie al contributo dei parrocchiani vengono costruite le navate laterali ad opera del capomastro Francesco Sabbadini, di Mattia Missana

7. *Madonna* (particolare del paliotto dell'altare del Rosario).

8. Pomponio Amalteo, *Decorazioni della volta del presbiterio*, 1535-1546.





9.

(1813-1814), di Osvaldo Mazziol di Sequals «mistro terazer» (pavimento in seminato, completato nel 1815 come da iscrizione all'ingresso) e dell'impresa Cian (Mattia, Nicolò e Tommaso) per il coperto (1824). Viene inoltre demolita la piramide del campanile (lesionata dal terremoto del 1776) e rifatto il «feralle» (cella campanaria). Le campane, fuse una prima volta nella seconda metà dell'Ottocento, vennero asportate dagli austriaci, quindi rifuse nel dopoguerra (1921) dalla ditta Broili di Udine e decorate con le immagini del Crocifisso, Madonna del Rosario, Santa Cecilia, Sant'Antonio di Padova, San Giuseppe.

9. Pomponio Amalteo, *David* (parete sinistra).



10.

Dopo gli ultimi restauri il campanile è stato inaugurato il 29 ottobre 1978.

Un disastro immane quello del sisma del 1976, aggravato dalle già precarie condizioni dell'edificio che subì il crollo del tetto della navata destra e inflisse danni enormi agli affreschi e all'altare maggiore. I lavori di restauro hanno contemplato la demolizione/



11.

10. Pomponio Amalteo,
Sposalizio della Vergine
(particolare).

11. Pomponio Amalteo,
Creazione di Eva
(parete sinistra).



12.

ricostruzione della navata destra con la messa in luce della sacrestia e dell'antico cimitero e il risarcimento delle opere d'arte. Riaperta al culto, la chiesa è stata inaugurata il 16 agosto 1981 dal vescovo di Concordia, mons. Abramo Freschi.

Complessa la struttura barocca dell'*altare maggiore* eseguito tra il 1755 e 1758 dai gemonesi Sebastiano e

12. Pomponio Amalteo, *Natività* (parete destra).

13. Pomponio Amalteo, *Cristo consola le sorelle di Lazzaro e Resurrezione* (parete destra).





14.

Giacomo Peschiutta. L'imponente manufatto di candido marmo si inserisce nel fondale costituito dagli affreschi dell'Amalteo cui fa da contrappunto scultoreo con alternanza di volumi sporgenti e di concavità. La parte plastica è affidata al bassorilievo dell'espositorio con l'*Assunzione della Vergine*, al *ciborio* contraffortato da angioletti ed al *paliotto* che vede una coppia angelica reggere un drappeggio racchiudente il simbolo mariano. Sui piedestalli, i due *angeli turificanti*, privi ora del turibolo, recano sulle nubi la sigla A.C. riferibile, come suggerito da Paolo Goi, allo scultore trevigiano Andrea Comin. Acquistate a Venezia forse nel 1811, le due statue vennero sistemate da Francesco Sabbadini.

L'altare laterale *in cornu Evangelii* ospita la statua lignea (fine del XIX secolo) di *Sant'Antonio di Padova*.

14. Pomponio Amalteo,
Ultima Cena
(parete sinistra).

15. Pomponio Amalteo,
Sante (sottarco).

L'alzata è costituita da colonne e paraste terminanti con capitelli corinzi e coronate da frontone ad ali spezzate. Il manufatto sostituisce quello commissionato nel 1758 al tagliapietra Silvestro Comici (Comiz) e saldato nel 1796 agli eredi Silvestro jr. e Giuseppe. Ritenuto inservibile, venne venduto nel 1801. L'altare del Comiz sua volta aveva rimpiazzato l'ancona lignea eseguita da Vincenzo Onesti nel 1602, perduta assieme alla contemporanea *pala di Sant'Antonio abate* di Andrea Michieli detto il Vicentino.

Simile, ma di struttura più lineare, l'*altare della Vergine del Rosario*, sede della confraternita omonima istituita nel 1728, al quale interviene nel 1810 l'altarista Silvestro Comiz jr. Degno di nota il dossale, impreziosito da testine angeliche sulle lesene laterali e da specchiature mistilinee, con l'immagine della *Madonna* in tasselli marmorei. La nicchia ospitava una *tela* dipinta nel 1849 dal pittore Pietro Moretti di Venezia citata nel 1888.

Un arco d'ingresso gotico immette nel vano affrescato da Pomponio Amalteo genero e collaboratore di Giovanni Antonio de Sacchis detto il Pordenone inizialmente contrattato e compensato (1525-1528).

Il reperimento di un rogito notarile del 4 aprile 1535 e la serie di pagamenti per la pittura di cuba e *gonfalone* tra il 1535 e 1551 chiamano in causa l'Amalteo. Tali elementi documentari, mentre assicurano la sostanziale paternità del *pictor Sancti Viti*, rendono conto dei vari momenti dell'impresa pittorica avvenuta in epoche distinte: il 1535 e il 1541 e forse il 1546 data che apre una seconda serie di pagamenti prolungati sino al 1551.





16.



17.

Disposti negli spicchi della volta e lungo le pareti separate da fasce architettoniche, gli affreschi illustrano il tema della Redenzione vaticinata, annunciata ed interpretata da *Sibille, Profeti, Evangelisti* e *Dottori della Chiesa* nelle vele della volta che si concludono con l'*Incoronazione della Vergine*.

Il partito decorativo delle pareti si snoda in senso orario e in scene sovrapposte dalla grande figura *David* re e profeta (parete sinistra, in basso), seguendo un ideale percorso introdotto dagli ovati delle lunette (*Creazione di Eva, Cacciata dal Paradiso Terrestre* e *Uccisione di Abele*). Fanno seguito le Storie della Vergine con l'*Annuncio dell'Angelo a Gioacchino*, la *Nascita della Vergine* (parete sinistra), la *Presentazione di Maria al Tempio* e lo *Sposalizio* (coro). Procedendo lungo la parete destra, interrotte da una finestra dagli sginci dipinti, compaiono la *Natività* e *Cristo consola le sorelle di Lazzaro*, mentre nei registri inferiori hanno luogo da sinistra, il grande riquadro con l'*Ul-*

16. Pomponio Amalteo,
Fregio con motivi a grottesca
(particolare).

17. Pomponio Amalteo *Santa Barbara* (particolare).



18.

tima Cena, la Preghiera nell'orto del Getsemani, l'Ecce Homo, la Deposizione nel Sepolcro e la Resurrezione. Sui piedritti dell'arcone presbiteriale ricorrono i Ss. *Giovanni Battista e Rocco*, nel sottarco una teoria di otto sante (*Lucia, Agnese, Barbara, Agata, Dorotea, Orsola, Apollonia, Caterina di Alessandria*) e nello sgancio della finestra gotica, i Ss. *Lorenzo e Sebastiano*. Il programma decorativo, articolato secondo un modello iconografico consolidato, si nutre di vivaci notazioni della vita quotidiana, come il gesto della domestica ritratta accanto al letto o la figura del bimbo che nello *Sposalizio della Vergine* si distrae dal cerimoniale guardando stupito verso lo spettatore.

La decorazione è inoltre arricchita lungo i profili dei costoloni e delle lunette da un ricco apparato di grottesche, putti, sfingi alate, racemi vegetali, trofei che Amalteo riprende da Giovanni da Udine attivo negli stessi anni a Spilimbergo.

18. Pomponio Amalteo,
Fregio con putti
(particolare).



Numerosi anche i motivi tratti da opere del Porde-
none come le figure della volta con profeti, evangelisti
e padri della Chiesa mediate da quelle della cupola di
Santa Maria di Campagna a Piacenza, la *Resurrezione*
e la *Deposizione*, variante quest'ultima del soggetto di
Cremona. Più libero dai modi del maestro il riquadro
con l'*Ultima Cena* (di cui resta il disegno preparato-
rio) sormontata da un fregio con putti e festoni e da
trabeazione architettonica, composizione riproposta
dal pittore con maggiore complessità di personaggi
nella tela dei Civici Musei di Udine.

A seguito del cedimento della volta causato dal
sisma del 1976 gli affreschi sono stati sottoposti ad
una complessa azione di restauro che ha messo in
luce un degrado antico dovuto all'umidità, ma anche
alla tecnica adottata dal pittore per ritardare l'essic-
camento, tanto che già agli inizi del Settecento (1705)
il grave stato di incuria rendeva necessario un inter-
vento di ridipintura affidato al pittore di Lestans, Va-
lentino Belgrado, come recita una piccola tabella
(VBI IMAGINVM RVINA PATEBAT). Il lavoro non
riuscì tuttavia ad impedire la rovina di parte della sce-
na con *Cristo nell'Orto degli ulivi* e il danneggiamento
di varie figure, come ricordato dal Cavalcaselle che
vide gli affreschi nel 1876. Due secoli dopo vennero
fissate graffe metalliche alla pellicola affrescata solle-
vata o staccata, ciò che ha contribuito alla tenuta degli
strati durante la scossa sismica del settembre 1976.

Nel corso del XVII secolo sono documentate nu-
merose presenze di artisti: il citato Andrea Vicentino
(1602); Sebastiano Tintoretto (ovvero Sebastiano



20.

19. Lapidica medunese,
Fonte battesimale, XVI
secolo; Giorgio Riegher
e Valentino Belgrado,
Copertura lignea, 1703.

20. Valentino Belgrado,
Sant'Antonio di Padova
(formella del fonte
battesimale), 1703
(particolare).



21.



22.

Casser, marito di Ottavia, figlia di Jacopo Tintoretto) menzionato per una *pala* pattuita nel 1641; Osvaldo Gortanutti di Piano d'Arta pittore, intagliatore e indoratore, responsabile della *pala* dell'altare maggiore e di un *gonfalone*; Giacinto Patria di Udine e Gio. Battista Maserini per l'intaglio e l'indoratura di *paliotti*; Gasparo Cordobense autore di *ceroforari* e *lanterne* (1645); l'intagliatore Francesco Pasiani (1668); Piccino Francolino (1670-1671); il lapicida Giuseppe Casella di Meduno (1645-1647); Valerio Graziano di Spilimbergo autore nel 1621 di un *gonfalone*; Domenico Zamparutto di Valeriano (1703); l'orefice spilimberghese Francesco Cappello che nel 1619 licenzia una *croce* d'argento.

Intensa l'attività del pittore locale, Valentino Belgrado che ebbe a fornire *gonfaloni* (1695), *astili* di *cro-*



23.

21. Italo Costantini,
Cena in Emmaus, 1975.

22. Giovanni Moro, *Sacro
Cuore di Gesù*, 1913.

23. Antonio Boatto,
Resurrezione, 1988.



24.



25.

ce, un baldacchino con gli *Evangelisti* (1704) e un *quadro* per l'altare dello Spirito Santo (1716), lavori tutti perduti. Il Belgrado inoltre attese – come detto – al restauro degli affreschi del coro (1705) e alla pittura delle specchiature della copertura lignea del cinquecentesco fonte battesimale in pietra. Firmate e datate come da iscrizione sul retro (170III/ LI 24 OTTOB/RE FATTO FARE / DA ME/ VALENTINO BELGRADO), recano le immagini del *Battesimo di Cristo* e dei *Ss. Antonio di Padova, Valentino, Pietro e Francesco*. Si

24. Argenterie friulano, *Croce astile*, XVI secolo. (particolare del nodo).

25. Argenterie friulano, *Croce astile*, XVI secolo.







27.

tratta di graziosi e vivaci quadretti miniaturistici inseriti entro cornici arabesche. Anche se non eccelse, le qualità pittoriche si fanno apprezzare per vivaci accostamenti di colore e vaporosità settecentesche. La parte dell'intaglio spetta a Giorgio Riegher, responsabile anche della *cattedra* del parroco (1699) decorata a fitto intaglio di motivi vegetali e da girali.

Chiude il secolo l'elegante *insegna della Croce* dalla base a volute su cui poggiano le figure di Sant'Elena e San Zenone in venerazione della Croce: in legno

26. Nelle pagine precedenti:
Interno della chiesa.

27. Bottega veneziana,
Pace, 1702.

28. Bottega veneziana,
Cartagloria centrale, 1749.



28.



29.

scolpito e dorato è da ritenersi prodotto di intagliatore veneziano. Di maestranza friulana è invece la *palma processionale* con baldacchino a corona in metallo sbalzato recante al mezzo la statuetta della Vergine.

Trascurate come insignificanti le operazioni ottocentesche, per il Novecento si ricordano gli interventi di Luigi Bertoli di San Daniele (baldacchino processionale della *Madonna di Lourdes* in legno dorato), del carnico Giovanni Moro (*Sacro Cuore*, 1913), dello scultore Italo Costantini (*Cena in Emmaus*, 1975) e di Antonio Boatto (*Via Crucis*, 1988).

Tra gli effetti di argenteria si contano una *croce astile* del XVI secolo, ma con rimaneggiamenti posteriori. Sull'immanicatura a losanghe e fiori stilizzati è impostato il nodo rinascimentale a forma di tempietto con santi e vescovi a fusione (riconoscibile *San Zenone* con il modello della chiesa); nel *recto* il *Crocifisso* cir-



30.

29. Bottega veneziana,
Calice, XVIII secolo.

30. Argentiere veneto,
Coperta di messale,
1846-1848.

condato dai simboli degli *Evangelisti* entro i lobi; nel verso, la *Vergine* tra *San Giovanni* e la *Maddalena*, mentre *Dio Padre* benedicente e un *Angelo* con cartiglio sono disposti alle terminazioni verticali. Tra le varie suppellettili presenti nell'*Inventario* redatto in occasione della visita pastorale del vescovo Paolo Vallesso (1708) è ricordata una *pace* acquistata a Venezia nel 1702 corrispondente all'effetto in dotazione. In argento sbalzato e cesellato, raffigura la *Madonna col Bambino* nello specchio centrale entro un contorno di volute e motivi a conchiglia. La provenienza veneziana del pezzo è garantita dal punzone F B entro un tondo e dal bollo di San Marco. Alla prima metà del Settecento (1739) appartiene la serie di tre *cartegloria*, in lamina d'argento sbalzato e cesellato, la maggiore delle quali reca nella specchiatura superiore la *Vergine del Rosario col Bambino* contornata da grappoli di frutta e fiori; nella parte sottostante la data (ANNO MDCC/XXXIX). Sul piede ricorrono i marchi della Repubblica veneta e il contrassegno del "sazador" Zuanne Premuda. Da segnalare ancora un *calice* in argento sbalzato di bottega veneziana con motivi vitinei in metallo fuso dorato applicati lungo la base a spicchi, il nodo e la sottocoppa. Alla seconda metà del secolo risale anche un *turibolo* dal basso piede sagomato con corpo e coperchio traforati e decorati, con vari punzoni tra cui quello del "toccatore" (Zuan Piero Grappiglia) e dell'orefice (M.M). All'Ottocento appartiene infine la *coperta di messale romano* (1846-1848) stampato a Padova nel 1823, opera di argentiere veneto. Rilegato in cuoio, il messale è impreziosito da canto-



31.

31. Intagliatore veneziano, *Insegna processionale della Croce con i Ss. Zenone ed Elena*, XVIII secolo.



32.



33.

nali in argento lavorato a rilievo, sbalzato e traforato, con foglie e motivi fitomorfi montati su un fondo di velluto verde; nel piatto anteriore, tra un viluppo di nubi compaiono tre figure angeliche sostenenti la *Santa Croce* e nel posteriore la *Vergine col Bambino* benedicente assisa su nuvole ed un cartiglio recante il nome del donatore con la data 1848.

Numerosi anche gli arredi tessili tra i quali una *pianeta* a sfondo viola del XVIII secolo, in raso lanciato sulla quale sono broccati motivi vegetali dorati guarniti da mazzi di fiori bianchi. Della seconda metà del XIX secolo altra *pianeta* a sfondo rosso con motivi vegetali e mazzi di fiori rossi e verdi.

32. Manifattura italiana,
Pianeta, XVIII secolo.

33. Manifattura italiana,
Pianeta, XIX secolo.

Agnese Goi

Oratorio di San Canciano al cimitero

Posto nell'area cimiteriale di Lestans, in una zona ricca di affioramenti romani, tra i quali un pavimento in tessere bianche e nere segnalato a suo tempo dal Pognici, l'oratorio di San Canciano attesta nel titolo il culto di matrice aquileiese dei Santi Canziani ossia i fratelli Canzio, Canziano e Canzianilla, martirizzati nel 304 *ad aquas Gradatas* (l'odierna San Canzian d'Isonzo) in seguito all'editto dell'imperatore Diocleziano.

Indice della fortuna di san Canciano, invocato anche come protettore dei raccolti, è la presenza di edifici e di altari in suo onore, di reliquie e festività ricordate nei Necrologi o *Catapan*. Per quanto riguarda la diffusione nell'area, significativa appare la vicinanza dell'oratorio ad uno dei tracciati viari diretti ad Aquileia nominato da Venanzio Fortunato con l'invito rivolto al viaggiatore di venerare i Santi Canziani, amici del Signore: *Cantianos Domini nimium venereris amicos*.

Di origine almeno altomedievale, a motivo dell'antichità del titolo, il primitivo tempietto è ricordato per la prima volta nel 1380 in un legato del *Catapan* della parrocchiale ed in seguito, come chiesa campestre, nella visita pastorale del 1593 del vescovo Matteo Sanudo, il quale disponeva la provvista di un Crocifisso da impostare su un "travo" della cappella maggiore e di "palli" di cuoio dorato per gli altari.

L'attuale chiesetta, ricostruita nel corso del XVII secolo sulle rovine della precedente, consta di semplice aula rettangolare con copertura a capriate, piccolo portico sostenuto da quattro colonnette con tetto a



34.

capanna e frontone in cemento, facciata liscia a semplice porta inquadrata (XVIII secolo). Numerosi i rimaneggiamenti settecenteschi con l'aggiunta del presbiterio quadrato ad angoli posteriori smussati ed emergente dal corpo centrale e vari gli interventi nella prima metà dell'Ottocento. Nel 1847 nell'area circostante fu trasferito il cimitero.

L'altare ligneo, perduto in seguito all'ultimo terremoto presentava colonne corinzie affiancate da doppio sistema di volute di rinfiacco a duplice mossà, frontone triangolare a cornici spezzate, opera all'intagliatore-indoratore Gasparo Cordobense (compensato tra il 1652 e il 1655). Nel 1652 il manufatto fu ricollocato sopra l'altare, risistemato ed adeguato alla mensa con intervento di Antonio Ciotta di Meduno per la

34. *Oratorio di San Canciano.*



35.

parte lapidea; altarolo completato con la doratura dell'alzata nel 1663 da Pizzino Pizzini (Pizzino Francolino) di Pordenone. La parte pittorica si deve ad Osvaldo Gortanutti autore del paliotto (menzionato in vari pagamenti nel 1678) di cui oggi rimane un frammento che raffigura un giovane e baldanzoso *San Canciano*, la testa volta di lato, uno spadone sulla sinistra e la palma sulla destra. La tela sostituiva una «palletta» pattuita nel 1641 con il pittore veneziano Sebastiano Tintoretto (il già menzionato Sebastiano Casser) e con ogni probabilità eseguita in quanto ricordata nella visita pastorale (1654) dal vescovo Premoli. Prima del terremoto del 1976 nell'ampio specchio centrale dell'altare ligneo era inserita la pala (oggi in canonica) del pittore udinese Andrea Zara (1849) raffigurante la *Madonna col Bambino e San Canciano* ritratto di profilo e della stessa altezza della Vergine, segno della grande considerazione della comunità per il patrono.

35. Osvaldo Gortanutti,
San Canciano, 1678.



36.

Sulla parete sinistra del coro sono state poste le *Stazioni della Via Crucis* in terracotta, provenienti dalla parrocchiale, opera dello scultore di Assisi, Italo Costantini (1975). Le formelle, suddivise in due parti, oltre alle vicende della Passione di Cristo recano scolpiti i drammi sofferti dalla popolazione di Lestans lungo i secoli quali la sottomissione dei contadini ai signori feudali, il lavoro dei campi, l'emigrazione, l'inquinamento del vicino cementificio.

36. Andrea Zara,
Pala di San Canciano, 1849.



Chiesa di San Zenone

Sul colle omonimo, in un'area con presenze insediative di epoca romana, l'oratorio dedicato a San Zenone, vescovo di Verona nel IV secolo e secondo la tradizione protettore dei pescatori di acqua dolce, rivela nella vetustà del culto (irraggiatosi lungo il citato tragitto di Venanzio Fortunato) ed in alcune strutture, tracce risalenti all'alto medioevo. La frequentazione del sito in tale periodo è attestata anche da due interessanti reperti rinvenuti *in loco* quali la placchetta di età carolingia con i *Magi ed Erode* e la *crocetta* entrambe in bronzo fuso databili alla fine del secolo VIII - inizi del IX, oggi in deposito presso il Museo Archeologico di Cividale. La prima riproduce in modo schematico una scena evangelica con i *Re Magi* recanti doni nell'atto di congedarsi da Erode; nella seconda, entro bordo perlinato, la figura del *Cristo crocifisso* raffigurato vivo è circondata dalle effigi della *Madonna* e *San Giovanni* sui bracci orizzontali e sui verticali dal Sole e dalla Luna e dal cranio di Adamo ai piedi della Croce. I confronti con altre opere di oreficeria del periodo carolingio hanno permesso di interpretare i manufatti di Lestans come oggetti devozionali diffusi da Cividale.

Gli scavi condotti a San Zenone in seguito ai danni subiti dal sisma del 1976 e quelli eseguiti nel 1999 hanno messo in luce la presenza di varie fasi edilizie: una primitiva costruzione (di cui sopravvive solo un modesto tratto di muro con annesso un pavimento) sostituita alla fine del XIII secolo da un

37. Oratorio di San Zenone
al colle.



38.

secondo edificio con abside rettangolare poco profonda e pareti intonacate, nominato nel 1289 in un lascito testamentario di Enrico di Lestans. A tale periodo sembra appartenere la lastra sepolcrale in pietra con due croci scolpite (forse del fondatore), oggi mensa dell'unico altare. L'attuale oratorio, edificato a partire dalla seconda metà del XIV secolo e consacrato nel 1551, è preceduto da piccolo atrio con tetto a capanna; sopra la porta, lo stemma dipinto dei nobili Savorgnan (XVI secolo). L'interno presenta navata unica con copertura a capriate, abside quadrata con volta a vele e arco d'ingresso gotico, locale retrostante adibito a sacrestia costruita nel XVII secolo come le finestre laterali. Della fine

38. Ambito carolingio, *I Magi ed Erode*, sec. VIII-IX (foto pubblicata su concessione del MiBAC, Soprintendenza Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia. Riproduzione vietata).



39.

del Seicento anche la loggia cui interviene Iseppo Casella, tagliapietra di Meduno (1697), completata nella prima metà del XVIII (1738) ad opera di maestro Gio. Pietro. Le visite pastorali forniscono alcune notizie relative agli arredi: nel 1625 il vescovo di Concordia Matteo Sanudo I prescrive di far dipingere un'immagine del santo sull'unico altare, di dotarlo degli arredi necessari (candelieri, croce, cartegloria) e di imbiancare l'invaso. Severe le disposizioni di Alvise Gabrieli (1764) a causa dello stato di incuria: la rimozione del simulacro della

39. Ambito carolingio,
Croce, sec. VIII-IX.



40.

Vergine e di ornamenti superflui, quadri e scritte indecenti.

Del 1923 è il rifacimento della monofora campanaria a coronamento della facciata. Secondo alcune testimonianze, durante la Prima Guerra Mondiale la chiesetta fu adibita a deposito di materiale bellico e ne fu rimossa la campana riconsegnata poi al parroco prima della ritirata delle truppe austro-ungariche. Caduta in rovina e preda di vandali, la chiesetta fu restaurata nel 1971-1972.

Già nell'oratorio ed oggi in canonica la pala raffigurante la *Madonna con il Bambino tra i Ss. Rocco e Zenone*: un drappo verde fa da quinta contro lo sfondo del cielo e dà risalto al gruppo centrale con la Vergine seduta su di un alto trono ed il Bimbo che delicatamente si aggrappa alla veste, ai lati un imponente *San Zenone* ed un ispirato *San Rocco*. La tela si deve probabilmente a Fortunato-Luigi Bello di Venezia (not. 1818-1859) che ha utilizzato un precedente dipinto mantenendone i caratteri e la composizione. Nel 1655 Alvise Fantone riceve vari accenti per una "palletta" collocata sopra l'altare nel 1659. Dell'esistenza di un altare ligneo anteriormente al 1846 si ha notizia dalla relazione del parroco per la visita del vescovo Rossi (1888).

Da San Zenone proviene anche la statuetta della *Madonna con Bambino* (ora al Museo Diocesano di Arte Sacra di Pordenone). Il brano scultoreo in alabastro con ornati dorati, è opera di officina trapanese degli inizi del XV secolo e deriva dal prototipo trecentesco più volte replicato del Santuario



41.

40. Fortunato-Luigi Bello (attr.), *Madonna con Bambino tra i Ss. Rocco e Zenone*, metà sec. XIX.

41. Bottega siciliana, *Madonna con Bambino*, inizi XV secolo.



42.

dell'Annunciata a Trapani, prossimo ai modi di Nino Pisano. La mancanza di una venerazione *in loco* di tale effigie fa pensare ad una provenienza veneziana della scultura verosimilmente a seguito delle soppressioni degli enti religiosi dopo la caduta della Repubblica veneta.

Oratorio di San Giuseppe

Eretto nel corso del XIX secolo per volontà di Luigi Tomat sulle rovine di una vecchia ancona all'incrocio di tre strade, il piccolo oratorio venne completato nel 1873 e consacrato il 19 marzo dello stesso anno. La facciata è scandita orizzontalmente da cornici e conclusa

42. Oratorio di San Giuseppe.

da piccolo timpano; all'interno, semplice aula rettangolare con travi a vista. L'altare in pietra è opera di uno scalpellino locale del XIX secolo, Valentino di Luigi del Fabbro. La pala di *San Giuseppe*, acquistata a Venezia, fu asportata nel 1919 dai soldati austriaci mentre l'attuale, *San Giuseppe col Bambino*, è stata eseguita nel 1991 da Marta Polli di Lestans.

Paolo Goi

Bibliografia essenziale

L. POGNICI, *Guida di Spilimbergo e dintorni*, Pordenone 1885², 570; P. GOI, *Valentino Belgrado pittore*, «Itinerari» 4 (1971), 61-65; ID., *Osvaldo Gortanutti pittore e intagliatore*, «Itinerari» 6 (1972), 63-66; E. DEGANI, *La Diocesi di Concordia*, a cura di G. VALE, Udine 1924² (= Brescia 1977), 390; T. MIOTTI, *Feudi e giurisdizioni del Friuli Occidentale* (“Castelli del Friuli” 4), Udine 1980, 156; *Lestans. 16 agosto 1981. Riapertura al culto della chiesa di Santa Maria Maggiore*, Udine 1981; L. GIORDANO, *Lestans. Vicende storiche - Arte e Tradizioni popolari - Industria - Emigrazione*, Spilimbergo 1982; M.C. CAVALIERI DOSSI, D. GERLINI, *Sequals, fraz. Lestans. Chiesa di S. Maria Assunta*, in *La conservazione dei beni storico-artistici dopo il terremoto del Friuli (1976-1981)*, (“Relazioni della Soprintendenza per i BAAAAS del Friuli Venezia Giulia” 3), Trieste 1983, 151-153; *Il tempo ricostruito*, testo e commento di L. DAMIANI, fotografie di E. CIOL, Sequals 1985; C.G. MOR, *Pievi e feudi nella Diocesi di Concordia*, in *La Chiesa concordiese 389-1989*, a cura di C.G. MOR, P. NONIS, 2 voll., II. *La Diocesi di Concordia - Pordenone*, Pordenone 1989, 39-67; G. MARCHETTI, *Le chiesette votive del Friuli*, a cura di G.C. MENIS, Udine 1990², 279-280; P. PAZZI, *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneziana*, Venezia 1990; *Ori e tesori d'Europa. Dizionario degli argenterieri e degli orafi del Friuli Venezia Giulia*, a cura di P. GOI, G. BERGAMINI, Udine 1992, 108-109; *Villa*

Savorgnan. Una raccolta archeologica a Lestans, Sequals [1992]; M.E. PALUMBO, *Storia, Committenza e religiosità in Friuli: S. Maria di Lestans*, in *Memor fui dierum antiquorum. Studi in memoria di Luigi De Biasio* a cura di P.C. JOLY ZORATTINI, A.M. CAPRONI, Pasion di Prato 1995, 145-152; F. di MANIAGO, *Storia delle belle arti friulane* (1842), a cura di C. FURLAN, trascrizione di L. CARGNELUTTI, I-II, Udine 1999, II, 67-74, 164-165, 263 (Doc. LXXIX); *Archeologia di un territorio: sulla strada ricordata da Venanzio Fortunato. Ricerche e indagini nella V Comunità Montana*, Catalogo della mostra (Lestans), a cura di F. PIUZZI, G. TASCA, L. VILLA, P. VISENTINI, [Sequals] 1999; S. ALOISI, *Tesori d'Arte in Val d'Arzino, Val Cosa e Val Tramontina dal XIV al XX secolo*, Roveredo in Piano 2000, 28 (figg. 29-30), 63-65 (figg. 75-76), 76-77 (fig. 99), 100 (fig. 118); M. ONGARO, M. DE PIERO, *Viabilità nell'alta pianura pordenonese dall'epoca preromana al basso Medioevo*, in *Cammina, Cammina... Dalla via dell'ambra alla via della fede*, Catalogo della mostra (Aquileia) a cura di S. BLASON SCAREL, Udine 2000, 81-90; *Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa Centrale*, Catalogo della mostra (Aquileia e Cividale) a cura di S. TAVANO, G. BERGAMINI, Milano 2000, 151-152 (Cat. X.20-21, schede di P. LOPREATO); P. GOI, *La scultura. Un percorso tra museo e territorio*, in *La scultura* ("Storia e Arte nel Pordenonese", I) a cura di ID., Pordenone 2004, 17-46: 19, 53 (tav. V); ID., *Culto e forme di venerazione dei Santi Canziani*, in *I Santi Canziani nel XVII centenario del loro martirio*. Atti del Convegno Interna-

zionale di Studi (Pieris, 2003) a cura di G. TOPLIKAR, S. TAVANO, Ronchi dei Legionari 2005, 374-399 (tav. VIII, fig. 9); C. FURLAN, *Pomponio "Amalteo Pictor Sancti Viti"* in *Pomponio Amalteo. Pictor Sancti Viti 1505-1588*, Catalogo della mostra (San Vito al Tagliamento) a cura di EAD., P. CASADIO, Milano 2006, 13-67: 24-27 (figg. 12,27); P. CASADIO, *La pittura murale di Pomponio Amalteo. Considerazioni su alcuni cicli ad affresco a conclusione delle ultime campagne di restauro*, ivi, 69-91: 73, 76 (figg. 75-76); P. GOI, *Documenti*, ivi, 253-271: 254-255; *In hoc signo. Il tesoro delle croci*, Catalogo della mostra (Portogruaro e Pordenone), a cura di P. GOI, Milano 2006, 323 (fig.), 370-371 (Cat. I. 92, scheda di S. BAGNAROL, e 286 (fig.), 341 (Cat. I.37-I.38, scheda di I.A. SILVA; *I Santi Canziani. Testimonianze del loro culto nel Friuli Venezia Giulia. Guida illustrata*, Pasian di Prato 2007, 76-77; P. GOI, F. DELL'AGNESE, *Itinerari d'arte. Il Sei e Settecento nel Friuli Occidentale*, Pordenone 2008, 56-57; *Dizionario Toponomastico. Etimologia, corografia, citazioni storiche, bibliografia dei nomi di luogo del Friuli storico e della provincia di Trieste*, a cura di B. CINAUSERO HOFER, E. DENTESANO, Palmanova 2011, 465-466; G. MAGRI, *Fra pittura e restauro*, a cura di S. ALOISI, 2 voll., Rodeano Alto 2011, II, 80; L. VILLA, *L'età romana*, in *Archeologia e storia nella Pedemontana fra Meduna e Tagliamento*, a cura di D. ANASTASIA, P. DALLA BONA, Meduno 2012, 37-45, ivi, 121-134 (Cat. 35-46); *Campanili e Campane dell'Alto Pordenonese* ("Campanili e Campane del Friuli Venezia Giulia" 2), [s.l.] 2013, 234-235.

43. Pomponio Amalteo,
Resurrezione (particolare).



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE



La Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, erede sostanziale dei Monti di Pietà e della Cassa di Risparmio, è nata il 1° gennaio 1992.

È un ente di diritto privato senza scopo di lucro che persegue **finalità di promozione dello sviluppo economico e di utilità sociale in forma sussidiaria**, operando quindi non in sostituzione, ma in affiancamento ad altri soggetti, pubblici e privati che agiscono nell'interesse collettivo.

La Fondazione interviene con contributi a fondo perduto nei settori definiti dalla legge (arte e cultura, istruzione e ricerca, sanità e assistenza, volontariato) per sostenere gli enti nella realizzazione di progetti finalizzati alla promozione e alla crescita sociale, culturale ed economica delle province di Udine e Pordenone.

Il rimando per approfondimenti è al sito:

www.fondazionecrup.it

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI



La Deputazione di Storia Patria per il Friuli, che insieme con le deputazioni (o società storiche) presenti nelle altre regioni è tra le più prestigiose associazioni culturali d'Italia, è stata istituita con Decreto Luogotenenziale 15.12 1918, pubblicato nella G.U. del 30.1.1919, con lo scopo di "raccolgere e pubblicare per mezzo della stampa, studi, storie, cronache, statuti e documenti diplomatici ed altre carte che siano particolarmente importanti per la storia civile, militare, giuridica, economica ed artistica del Friuli". Ne fanno parte studiosi di chiara fama divisi in *Deputati* (con un massimo di venti persone), *Deputati emeriti*, *Soci corrispondenti*. I Deputati vengono nominati con decreto del Presidente della Giunta Regionale. Con il RDL n. 1158 del 10.5.1923 [L. 1188 del 23.6.1927], lo Stato ha stabilito che "nessuna denominazione può essere attribuita a nuove strade e piazze pubbliche senza l'autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto *udito il parere della regia Deputazione di Storia Patria*".



Deputazione di Storia Patria per il Friuli



FONDAZIONE
CRUP

con la collaborazione di

Museo Diocesano di Arte Sacra di Pordenone

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

60. Le chiese di Lestans

Testi

Agnese Goi

Paolo Goi

Referenze fotografiche

Riccardo Viola, Mortegliano

Archivio Fotografico Museo Diocesano di Pordenone, 32, 33, 35, 41

Museo Archeologico Nazionale, Cividale, 38 ©

In copertina: *Facciata e campanile della parrocchiale di Santa Maria Maggiore.*

Ultima di copertina: *Pittore veneto, Madonna con Bambino tra i Ss. Rocco e Zenone (part.), XVII sec.*

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine

Tel./Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it

www.storiapatriafrili.it

Impaginato e stampato nel dicembre 2013
da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)

